

Gianfranco è in libertà da poco più di un mese. La sua vita ricomincia in una casa d'accoglienza

Il casale troneggia su una collina, tutto intorno solo campi coltivati e vigneti. Doveva essere bellissimo un tempo, ora è ricoperto di crepe tenute insieme da un po' di calce. Accanto un bianco prefabbricato in cui provvisoriamente gli ospiti della comunità svolgono le attività quotidiane. Ciascuno avrà il suo compito ad ognuno verrà affidata una mansione, Gianfranco dovrà occuparsi degli animali da cortile, un lavoro impegnativo che lui non vede l'ora di iniziare. Ricomincia da qui la vita di Gianfranco dal suo lavoro nell'Associazione Carcere e Comunità, una vita bruscamente interrotta quando aveva circa 18 anni a meno che non si consideri vita quella passata dietro le sbarre di un carcere. In realtà il suo andirivieri dalle patine galere è cominciato prima, non aveva ancora compiuto quattordici anni quando finì in gabbia la prima volta.



Il Castello della Falcongnana

Alberto Pais

La pena è scontata
Il primo maggio ha finito di scontare la sua pena vent'anni e quattro mesi per omicidio. «Ora si tratta solo di ricominciare», dice ironicamente con un atteggiamento disincantato quello di chi è abituato a non farsi troppe illusioni di chi è convinto di aver visto tutto il peggio della vita. Oggi ha 39 anni ma non lo dimostra. «Tutto merito del carcere, si sta al fresco e ci si conserva meglio», dice ridendo. È di Brescia e lì vive tuttora la sua famiglia, è il terzo di quattro fratelli tutti sposati e con figli, «persino mia nipote si è sposata quando l'ho vista l'ultima volta aveva cinque anni e ora la ritrovo già mamma». Aveva circa tredici anni quando ha cominciato con qualche furtarello poi qualche rapina e poi «Ho iniziato presto e la colpa non è stata come vuole un logoro luogo comune delle cattive compagnie. A me piaceva fare una certa vita. Me la cercavo. Come tutti i ragazzi a quell'età ero piuttosto agitato niente mi faceva paura e con una certa incoscienza pensavo di non aver niente da perdere». Ne aveva combinate tante e poi tante ma quando fu arrestato la prima volta per rapina era innocente. «Una fatalità proprio l'unica volta in cui non c'entravo niente. Quel giorno avevano rapinato una persona appena uscita da una banca. Io mi trovavo nei dintorni di Varese e facevo l'autostop con un amico. Intenuto il passaggio da alcuni ragazzi ci dirigemmo verso casa, a quel punto ci fermarono i carabinieri. Purtroppo il signore rapinato ha creduto di riconoscere in me uno di quelli che lo avevano derubato. Così mi portarono in questura e mi dettero tante di quelle botte che se davvero fossi stato io avrei sicuramente confessato ma non era così e non potevo certo confessare una cosa di cui non ero colpevole. Mi trasferirono al carcere di nome il Beccana». Gianfranco restò lì per trenta giorni poi lo scarcerarono non aveva ancora compiuto quattordici anni. È stata l'occasione per fare nuove conoscenze: il carcere può essere anche una scuola e creare i presupposti per un salto di qualità in negativo. Dai furti di macchine a quelli nei negozi alle rapine vere e proprie. Dopo poco ritornò dentro per un furtarello in un negozio ma dopo una settimana riuscì a scappare. Mi ripreso dopo un paio di mesi. Dal carcere sono scappato diverse volte ma nascon-

«I miei vent'anni in prigione»

Gianfranco aveva 18 anni quando è entrato in carcere, è uscito un mese e da poco più di vent'anni. Oggi, sulla soglia dei quaranta, la possibilità di ricominciare gli è stata offerta da don Roberto Guermien, cappellano di Rebibbia e presidente dell'associazione Carcere e Comunità. Vivrà e lavorerà nel «Castello della Falcongnana» un antico casale attualmente in ristrutturazione il suo compito sarà quello di occuparsi degli animali.

DANIELA QUARESIMA

devo in casa di ragazze che conoscevo povere disgraziate come me. Poi vagavo dormivo un po' qua e un po' là a volte direttamente in macchina. Non ero mai preoccupato. Forse l'incoscienza.

Da quel momento in poi è stato un crescendo fino al giorno in cui durante una nassa ci scappa il morto. «Stavamo litigando violentemente intorno a noi e erano anche altre persone ad un certo punto è partito un colpo dalla mia pistola e il ragazzo è morto». Gianfranco aveva diciotto anni e fu rinchiuso nel carcere di Varese.

Le carceri speciali
Inizì da lì un lungo pellegrinaggio da un luogo di pena all'altro. Non riusciva a stare tranquillo cercava sempre trovandola immancabilmente l'occasione per litigare, specialmente con le guardie. Voleva fuggire riusciva a pensarlo solo a questo: alla fuga. «Ho fatto anche sette anni di carcere spicciale (li aprirono nel luglio del '77)

per via di tutti quei casini che combinavo. Per me fu uno choc nel carcere normale non è che si stessero gran che bene. Per fortuna mi conoscevo. Le carceri nuove mi impressionavano i cancelli sembravano moltiplicati, tutte quelle telecamere, ogni oggetto era di plastica. Appena arriva erano tutte regalate senza mai solo per far capire che comatava. Ma soprattutto pativo le continue umiliazioni. Anche se cercavo di comportarmi normalmente, loro te lo impedivano con cose che per chi vive fuori sembrano anche piccolissime ma per noi erano destabilizzanti di notte facevano casini e ci ravano di non farti dormire, accendevano le luci. Dispettici per provocare una reazione per avere poi la possibilità di intervenire. A parte quelle volte che sicuramente ossequivano gli ordini, peso che quei ragazzi (le guardie ancora) non erano messi bene neanche loro. Erano sempre lì a vent'anni senza mai poter andare in licenza senza le famigliari può

bene immaginare quale e quanta dovesse essere la loro frustrazione e la loro rabbia e su chi potevano andarla a sfogare. A Pianosa dove ho fatto tre anni, le celle erano da tre posti. Ventitré ore chiuso sempre con le stesse persone si arriva al punto che anche il minimo gesto ti dà fastidio, non ci si sopporta più l'uno con l'altro. Erano celle di quattro metri per cinque quando due camminavano uno doveva stare a letto. Sono rimasto negli speciali fino all'84. Si usciva solo per andare a passeggiare in gabbie di ferro con la rete anche sopra se entrava un uccellino non poteva più uscire.

Passa il tempo e un recluso come lui ha molte occasioni per pensare, per capire che il unico modo di uscire era finita con quella vita e ricominciare. L'occasione gli viene offerta un anno fa da un giovane volontario impegnato a Rebibbia che lo avevano seguito durante il suo lavoro di baby sitter conobbe Don Roberto Guermien l'attuale presidente di «Carcere e Comunità». «A dir la verità appena l'ho visto ci si grossi, mi ha messo soggezione la sua mole lo faceva sembrare abbastanza severo, invece è una persona dolcissima». Detto fatto Gianfranco va a rinforzare la squadra di ragazzi che già lavorava all'istrutturazione della sede dell'Associazione Carcere e Comunità. Conosce altra gente che come lui sta recuperandosi alla società e alla vita. «Quando sono uscito per la prima volta dopo tanti anni passati in reclusione ho avuto un po' di difficoltà nei rapporti con la gen-

te. L'esperienza fatta a Carcere e Comunità mi ha aiutato in questo. Quando sono uscito mi sono trovato come catapultato in una realtà vent'anni dopo, ero rimasto ancora ai telefoni a gettone ho dovuto chiedere aiuto per entrare in metropolitana costretto a chiedere lumi alla gente per le cose più normali come tirare un biglietto ti guardano un po' strano. Però purtroppo questa è la realtà».

Per lui che ha vissuto tanti anni chiuso tra quattro mura il verde di questi luoghi è come una medicina si sente finalmente bene, ha ricominciato a sentirsi finalmente bene, ha ricominciato a sentirsi finalmente bene, ha ricominciato a sentirsi finalmente bene. Il mo è un lavoro utile e quando a uno di noi viene affidata una responsabilità e come se finalmente trovasse una ragione per vivere». La sua grande occasione è nata dal impegno a far nascere la comunità della Falcongnana, serve aiuto per realizzarla e chiunque può darlo. Tutti sono invitati.

Un incontro importante
Quando il piccolo guard e poté tornare in asilo Gianfranco rimase senza lavoro e quindi con la prospettiva di tornare in carcere. Ancora una volta la fortuna gli sorrise e grazie agli assistenti sociali che lo avevano seguito durante il suo lavoro di baby sitter conobbe Don Roberto Guermien l'attuale presidente di «Carcere e Comunità». «A dir la verità appena l'ho visto ci si grossi, mi ha messo soggezione la sua mole lo faceva sembrare abbastanza severo, invece è una persona dolcissima». Detto fatto Gianfranco va a rinforzare la squadra di ragazzi che già lavorava all'istrutturazione della sede dell'Associazione Carcere e Comunità. Conosce altra gente che come lui sta recuperandosi alla società e alla vita. «Quando sono uscito per la prima volta dopo tanti anni passati in reclusione ho avuto un po' di difficoltà nei rapporti con la gen-

te. L'esperienza fatta a Carcere e Comunità mi ha aiutato in questo. Quando sono uscito mi sono trovato come catapultato in una realtà vent'anni dopo, ero rimasto ancora ai telefoni a gettone ho dovuto chiedere aiuto per entrare in metropolitana costretto a chiedere lumi alla gente per le cose più normali come tirare un biglietto ti guardano un po' strano. Però purtroppo questa è la realtà».

Un'inserzione e ritrova i quadri rubati

Con un'inserzione sul giornale ha convinto i ladri a restituirgli i due quadri che gli avevano rubato in casa. È accaduto ad un nobiluomo veneziano - di cui non si conosce il nome - il quale è riuscito a rientrare in possesso dei due dipinti attribuiti al Piazzetta che per lui hanno un valore affettivo oltre che economico con l'aiuto del parroco di San Luca a Venezia.

Il furto era avvenuto un paio di settimane fa nella sua residenza nei pressi di Campo S. Angelo, da dove erano stati sottratti anche alcuni pezzi di argenteria. Il proprietario aveva fatto regolare denuncia al commissariato di San Marco ma aveva anche pensato di pubblicare l'inserzione con la promessa di una ricompensa su un giornale locale. A bussare alla porta del paroco con in mano i due quadri è stato un netturbino. Ha raccontato di averli trovati la settimana scorsa mentre era al lavoro con alcuni colleghi in un sacchetto della spazzatura. Per alcuni giorni li aveva tenuti senza sapere cosa fare, avrebbe ancora detto al parroco il netturbino finché non aveva saputo dell'inserzione sul giornale. Così il netturbino si è guadagnato la ricompensa promessa, sul furto invece continueranno ad indagare i carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico.

Sano e salvo cane antidroga rapito

Jake il labrador golden retriever eroe incontrastato della lotta antidroga dei servizi doganali irlandesi è stato ritrovato oggi sano e salvo quattro giorni dopo il suo rapimento secondo la polizia a sequestrario sarebbero stati narcotrafficanti desiderosi di vendetta. Il cane è stato recuperato dalla polizia in una casa della contea di Wexford (nel sud-est del paese) non lontano dalla residenza del suo padrone. L'animale è in buone condizioni anche se si era tenuto per la sua vita e tornerà presto al lavoro. «Secondo le notizie confidenziali in nostro possesso ancora un giorno di ritardo e non lo avremmo trovato vivo» ha affermato in un'intervista radiofonica Patrick Delaney un ispettore della polizia irlandese. Nel suo ambito Jake è un vero fuoriclasse dal 1990 ad oggi grazie al suo fiuto infallibile ha permesso di sequestrare droga per un valore di circa 25 miliardi di lire. Grazie a lui nella regione in cui viene impiegato sono state sequestrate 180 per cento delle sostanze stupefacenti.

Nata un anno dopo la morte di papà è legittima e avrà i sussidi Judith, figlia postuma

LUCREZIA LUCCHINI
I bimbi con paternità postuma venuti alla luce grazie alle tecniche di concepimento con spermia congelata hanno diritti uguali agli altri. Almeno negli Stati Uniti. New Orleans qui il tribunale amministrativo ha emesso una sentenza innovativa sulla paternità postuma ordinando alla previdenza sociale di versare i sussidi di legge a una bambina di quattro anni in merito figlio di un uomo morto quasi un anno prima che lei nacque.

Il caso che ha appassionato l'opinione pubblica americana non manca di ogni spunto di diritto naturale. Judith, venuta a conoscenza della legge durante la gravidanza, è la figlia di Christine Hart che compie l'anno di età. Fino alla sentenza Judith veniva considerata figlia illegittima.

La giudice, se Edward William Hart, marito di Christine, aveva provveduto a far congelare il suo

sperma in una banca dello sperma perché i medici lo avevano avvertito che la cura che sottoponeva a cui doveva sottoporsi avrebbe potuto renderlo sterile. La moglie Nancy ha dichiarato che poco prima di morire nel maggio del 1990 Edward le ha ricordato la cosa dicendo: «Potrà sempre avere un figlio da me».

Analisi testimonianze introvate in patria e controprova. Di quando in quando Judith ha subito il giusto caso. In termini giudiziari la battaglia condotta dalla sua mamma significherebbe molto per diverse situazioni familiari, moneta di frutto delle tecniche sempre più diffuse di fecondazione artificiale.

L'aguardo è stato accolto le prove della paternità postuma secondo il verdetto del giudice Edward Torres, che ha emesso un provvedimento con il quale ha dimostrato la paternità di Edward e la sua espressione è stata che la moglie, con l'episo-

do con il suo sperma congelato. In base alla sentenza la Social Security deve versare alla bambina un indennità pari a circa 16 milioni di lire e un assegno mensile di 700 dollari (1.150.000 lire). Lo stato ha due mesi di tempo per interporre appello. Non si sa ancora se lo farà.

Oltre a notevoli risvolti umani che l'anno appassionato gli spettatori delle tv americane e i lettori dei giornali popolari, il caso ha un grande interesse dal punto di vista giuridico. Il tribunale di New Orleans ha stabilito infatti un importante precedente di cui si dovrà tener conto. Kathryn Kolbert la legale della bambina ha dichiarato che la sentenza è particolarmente importante perché nessuno degli stati della federazione si è riconosciuto come legittimo sul bambino concepito dopo la morte del padre. Judith potrà così ottenere i sussidi ma non è detto che al bambino nel resto degli Stati Uniti possano scorgere il suo esempio.

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS / ILPA Milano